

Elzeviro

La rassegna al Palazzo Fortuny di Venezia

DORA MAAR, IL TALENTO NONOSTANTE PICASSO

di SEBASTIANO GRASSO

Il suo primo amante (a 24 anni) è il cineasta Louis Chavance. Il secondo (a 26), lo scrittore e filosofo Georges Bataille. Poi (a 29) viene Pablo Picasso. E con Picasso, comincia la sua rovina. Stiamo parlando di Dora Maar (nome vero: Henriette Markovitch), figlia di un architetto croato e di una francese, nata a Parigi nel 1907, vissuta dal 1915 al 1920 in Argentina prima di rientrare in Francia.

Pittrice ma, soprattutto, fotografa di grande talento, cui Palazzo Fortuny di Venezia dedica una mostra di un centinaio di immagini. Alcune inedite (sino al 14 luglio).

L'ultima rassegna risale al 2006 al Museo Picasso di Parigi; e, naturalmente, il genio spagnolo ha fatto la parte del leone. Stavolta, invece, viene analizzata la sua opera di fotografa, *nonostante Picasso* (sottotitolo dell'esposizione). E bisogna dare atto alla curatrice Victoria Combalia (che alla Maar ha dedicato vent'anni di ricerche), a Daniela Ferretti e Gabriella Belli — che, in

un modo o nell'altro, l'hanno affiancata —, di avere ottenuto un risultato davvero sorprendente.

Che cosa vuol dire *Nonostante Picasso*? La domanda è legittima. Dopo la visita alla mostra, però, la risposta è scontata. Dora è un'eccellente artista, anche senza Picasso. Probabilmente se ne parlerebbe meno, ma solo in relazione alla biografia. Dalla quale emerge una donna tormentata e infelice, una volta che viene abbandonata dal Minotauro catalano. Come avviene per quasi tutte le altre amanti. Due non retto: Marie-Thérèse Walter, madre di Maya, si impicca e Jacqueline Roque si spara un colpo in testa. Forse, a salvare Dora dal suicidio è il suo ritorno alla fede cattolica, dopo il ricovero in clinica psichiatrica.

Anche se, da una certa data, la Maar vive all'ombra di Picasso, egli non l'ha certo trovata sotto un ponte. Quando l'incontra, Dora è già una fotografa affermata nella Parigi intellettuale. Fra l'altro, fa parte del gruppo di André Breton. Partecipa alle esposizioni internazionali del Surrealismo, firma

il manifesto *Du temps que le surréalistes avaient raison*, entra nel gruppo di estrema sinistra *Contre-attaque* di Bataille e Breton. Altri amici? Jean Renoir ed Éluard, Cartier-Bresson e Buñuel, Man Ray (che le dedica una serie di ritratti) e Brassai, Max Ernst e Prévert.

All'inizio, Dora studia pittura all'Accademia Lhote, ma poi opta per l'obbiettivo (Ecole de photographie de la Ville de Paris). Foto commerciali (petrolio Hahn) e sperimentali: moda, libri (*Le mont Saint-Michel* di Germaine Bazin), teatro, nudi. Apre uno studio assieme a Pierre Kéfer. Viaggi a Barcellona (Sagrada familia, Parco Güeli, Ramblas, Boquería), Londra (foto di strada, fra cui quella di un uomo, ben vestito, col cartello «Niente elemosina, voglio un lavoro»), Alpe d'Huez (minatori). Il Surrealismo entra a pieno titolo nelle sue immagini più celebri (*Mano e conchiglia*, per esempio).

Il 7 gennaio 1936, Paul Éluard le presenta Picasso («Occhi verdi, profondi e intri-

ganti, sguardo magnetico, affascinante e seducente, naturalmente elegante», scrive la Ferretti). Sboccia la grande passione. L'anno dopo, Dora fotografa i vari stadi (in mostra a Venezia) di *Guernica*, il celebre dipinto la cui struttura e buona parte dei personaggi Picasso copia dal *Trionfo della morte*, affresco del XV secolo, di anonimo catalano, conservato a Palermo, da lui visto, durante un viaggio in Italia, nelle foto dei fratelli Alinari.

Picasso dedica all'amante dipinti e sculture. Sette anni dopo, nel 1943, appare la ventiduenne François Gilot.

Depressa, Dora viene ricoverata e affidata alle cure psichiatriche di Jacques Lacan. Il tormento non la lascerà mai, nonostante il cattolicesimo ritrovato, la guida spirituale del priore dell'abbazia di Sainte-Marie, il desiderio di entrare nell'ordine delle Benedettine. Un'agonia lunghissima. La fine verrà il 16 luglio 1997, ventiquattro anni dopo quella di Picasso. Al suo funerale partecipano solo sette persone.

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dora Maar in una foto scattata da Man Ray nel 1936, in mostra a Palazzo Fortuny di Venezia fino al 14 luglio

